

SAGGI – ESSAYS

IL FENOMENO DEI BAMBINI ABBANDONATI
TRA REALTÀ E MITO DELLA PEDAGOGIA
TOTALITARIA SOVIETICA NELLA VISIONE DEGLI
EMIGRATI RUSSI A PRAGA E A PARIGI (1921-1930)

THE PHENOMENON OF ABANDONED CHILDREN
BETWEEN REALITY AND MYTH IN SOVIET
TOTALITARIAN PEDAGOGY AS DESCRIBED
BY RUSSIAN EMIGRANTS IN PRAGUE AND PARIS
(1921-1930)

Dorena Caroli (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Questo articolo tratta del fenomeno dell'infanzia abbandonata (in russo *beprižornost'*), che costituì il problema sociale più grave nella Russia post-rivoluzionaria e sovietica, a partire da alcuni scritti coevi degli emigrati russi a Praga e a Parigi. L'introduzione presenta i risultati del dibattito storiografico sulle riforme sovietiche, il cui fallimento contribuisce a spiegare da una parte l'evoluzione del regime sovietico in sistema totalitario e, dall'altra, l'affermarsi del sistema delle colonie di lavoro del celebre pedagogista ucraino Anton Makarenko. La prima parte analizza gli scritti di Boris Sokolov e Vladimir Zenzinov, i quali descrivono la vita dei bambini di strada, condannati a vivere in una condizione di marginalità e ad essere considerati pericolosi dal regime. La seconda parte presenta le riflessioni del giurista Aleksandr Maklecov, attento al sistema di tutela sociale e giuridica fondato dal nuovo Stato.

This article deals with the issue of abandoned children (*beprižornost'* in Russian), which constituted the most serious social problem in post-revolutionary and Soviet Russia, as described by some contemporary writings by Russian emigrants in Prague and

Paris. The introduction presents the outcome of the historiographical debate on Soviet reforms, whose failure helps to explain the evolution of the Soviet regime in a totalitarian one, on the one hand, and the rise of the labour colony system of the famous Ukrainian pedagogue Anton Makarenko on the other. The first part analyses the works of Boris Sokolov and Vladimir Zenzinov, who describe the street children, condemned to live in marginalised conditions and to be considered dangerous by the regime. The second part presents the considerations of the jurist Aleksandr Maklecov, who paid special attention to the social and legal protection system founded by the new State.

1. Introduzione

Nella Russia post-rivoluzionaria e sovietica, durante gli anni Venti, il fenomeno dell'abbandono dei bambini (in russo *besprizornost'*) assunse dimensioni di massa che misero a dura prova il nuovo Stato sovietico sorto dopo la Rivoluzione bolscevica del 1917, andando a costituire al contempo un problema assistenziale, educativo e rieducativo. Tale fenomeno assunse dimensioni inedite in confronto sia a quelle osservate nei paesi europei appena usciti dalla guerra, sia a quelle verificatesi nel corso della storia zarista (Neuberger, 1993; Ransel, 1988).

Infatti, accanto ai bambini rimasti orfani a causa di un ciclo ininterrotto di eventi bellici (Prima guerra mondiale, 1914-1918 e guerra civile, giugno 1918-settembre 1920), a partire dal mese di settembre del 1921, vennero a trovarsi altri tre milioni di bambini senza famiglia in seguito alla terribile carestia che aveva flagellato i territori del medio Volga durante i mesi estivi. La popolazione affamata, in preda alla disperazione, era stata costretta a fuggire in modo disordinato dalle località colpite, seguita dai bambini che si perdevano per strada oppure venivano lasciati a se stessi. Denutriti, esausti e con vestiti logori, questi bambini si sparsero per il paese, andando a popolare innanzitutto le stazioni ferroviarie delle città sovietiche.

La presenza sulle strade di una massa di bambini abbandonati, che spesso si riunivano in bande per poter sopravvivere, produsse una forte impressione sull'opinione pubblica e sulla stampa di quel tempo sia in Russia che all'estero. Quest'immagine dei bambini senza famiglia, infatti, divenne da un lato il simbolo della propaganda interna che legittimava il nuovo regime nella misura in cui esso proclamava un'assistenza generalizzata per educare futuri cittadini utili alla società collettiva; dall'altra, all'estero, il governo fascista se ne servì per diffondere una propaganda antisovietica, stigmatizzando la minaccia imminente dei comunisti "che mangiano i bambini" (Pivato, 2013). In quest'accusa c'era purtroppo un fondo di verità poiché, in seguito alla carestia del 1921, si verificarono dei casi di antropofagia e cannibalismo. I testimoni di quella tragedia evocarono le immagini dell'Apocalisse per descrivere le scene alle quali assistettero nei territori del cosiddetto "Medio Volga" (ove sono situate ad esempio le città di Samara e Saratov), in quanto una siccità senza precedenti causò la perdita del raccolto e incendi frequenti, spingendo la popolazione a fuggire in preda al terrore.

Quello dei *besprizornye* è un tema che ha costituito l'oggetto di una moltitudine di studi soprattutto a partire dagli anni Novanta, allorquando sorse un notevole interesse per la storia sociale sovietica e la sua evoluzione nel contesto delle riforme che hanno portato al crollo del regime comunista. Prima dell'apertura degli Archivi dell'ex Unione sovietica, tuttavia, la grande quantità di documentazione prodotta dal nuovo Stato sovietico, permetteva di indagare la natura di questo problema peculiare, sociale ed educativo. Le opere degli emigrati russi, in gran parte finora neglette, si rivelano essere fonti preziose in quanto, al di là dell'orientamento politico che esprimono, attingono alla stampa sovietica per testimoniare la gravità della condizione dell'infanzia dal punto di vista medico, educativo e giuridico; almeno fino al 1924 i quotidiani furono relativamente liberi di presentare i problemi dell'attualità in modo veritiero.

I primi studi del fenomeno dell'infanzia abbandonata hanno ricostruito le misure urgenti e ripetute adottate dallo Stato sovietico per far fronte a questo grave problema (Ball, 1994; Caroli, 1993).

La proclamazione della Repubblica sovietica implicò infatti l'avocazione immediata della protezione dell'infanzia allo Stato. La riforma degli orfanotrofi e delle istituzioni educative fu introdotta immediatamente e fu incessante, benché molti interventi legislativi rimanessero sulla carta. Furono allestite anche innumerevoli istituzioni di prima accoglienza ove, dopo un primo soggiorno di osservazione, i bambini venivano collocati nelle diverse istituzioni in base alla loro età o al loro stato di salute. Confrontate a una penuria cronica di mezzi, queste istituzioni di prima accoglienza rivelarono ben presto la loro inefficacia in quanto mancavano del necessario per realizzare le attività educative.

Rispetto all'intenso dibattito storiografico su questo tema, va sottolineata l'importanza della Rivoluzione psico-pedagogica del 1924, che fu annunciata da un gruppo di psicologi vicini al regime, i quali cercarono di cancellare definitivamente la visione della devianza congenita della "deficienza morale" (*moral'naja defektivnost'*) del bambino di strada in favore di una concezione nuova del bambino difficile da rieducare per la nuova società. Secondo questi psicologi, i bambini della strada non dovevano più essere visti come degenerati, bensì come disadattati e dovevano essere rieducati grazie a una serie di sperimentazioni innovative sotto il duplice profilo istituzionale e psicologico. Dal 1924 fu avviata la riorganizzazione degli orfanotrofi e delle comunità di lavoro per rieducare le diverse categorie di bambini difficili, che avevano svariati percorsi di abbandono (Caroli, 1999; 2004).

Inoltre, la diffusione transnazionale della psicologia dello sviluppo (nota anche come pedologia, in russo *pedologija* dall'inglese *pedology*) consentì a numerosi specialisti di condurre ricerche sullo sviluppo psicofisico dei bambini (nonché sui disturbi del linguaggio, sulle nevrosi e sulle devianze del comportamento). La repressione di questa scienza avvenuta nel 1936 (e, di conseguenza anche quella degli psicologi specializzati in pedologia) è l'emblema dell'avvento di un regime totalitario che temeva i risultati di queste ricerche in quanto esse potevano dimostrare che lo Stato-Partito si stava rendendo colpevole dei problemi dell'infanzia difficile, disadattata e a rischio (Byford, 2020; Caroli & Mecacci, 2020).

Tuttavia, occorre precisare che il fallimento delle riforme degli istituti statali di accoglienza fu causato da due fattori di ordine diverso: da una parte le proporzioni del problema rispetto alle risorse disponibili, dall'altra la fragilità delle istituzioni assistenziali, mal gestite e poco finanziate, che spingevano i bambini alla fuga e a ritrovarsi sulla strada. Alla fine degli anni Venti, il problema dei bambini senza famiglia riguarda anche nuove categorie di orfani poiché accanto ai bambini orfani della carestia, si ritrovarono anche i bambini trascurati dai genitori (indicati in russo con il termine *beznadzornye*) impoveriti dalle politiche economiche pianificate, attuate sia nell'industria che nelle campagne. Tali scelte politiche furono responsabili non solo del peggioramento del livello di vita della popolazione ma anche delle deportazioni di categorie sociali e popolazioni considerate scomode per diversi motivi (come, ad esempio, i contadini che si opponevano alla collettivizzazione).

L'avvento dello stalinismo provocò infatti nuove ondate di bambini senza genitori che si sarebbero trovati sulle strade in seguito alle repressioni. La progressiva criminalizzazione dei minori in stato di abbandono portò all'inasprimento delle pene: in primo luogo fu introdotta la pena di morte per i bambini colpevoli di disordini sulle ferrovie (1932) e, in secondo luogo, furono recuperati i tribunali minorili (aboliti nel 1918) per giudicare i loro reati.

Pubblicato recentemente in traduzione italiana, il romanzo *I figli del Volga*, della scrittrice di origine tatara Jachina Guzel³, presenta una narrazione assai realistica della vita dei bambini abbandonati e dei metodi pedagogici praticati in un orfanotrofio dei primi anni Trenta (Guzel³, 2021). Questi orfani avevano sì un tetto e ricevevano un pasto e una camicia, ma erano vittime del regime poiché molti dei loro genitori erano stati colpiti dalle repressioni e dalle deportazioni. Nel suo volume importante, la studiosa Catriona Kelly mette in evidenza il paradosso secondo il quale i bambini abbandonati venivano allo stesso tempo considerati vittime ed "eroi", a causa delle esperienze traumatiche vissute nella loro infanzia, e indottrinati a ringraziare Stalin "per la loro infanzia felice", come recitava un famoso manifesto degli anni Trenta (Kelly, 2007). La propaganda occultava il fatto che era stato il governo stesso a

privarli dei genitori, condannati come “nemici del popolo” per motivi ideologici (Caroli, 2004).

Alcuni studi recenti mettono in evidenza che anche il celebre pedagogista di origine ucraina Anton S. Makarenko (1888-1939), maestro di formazione influenzato dal movimento delle scuole nuove, sviluppò un sistema di rieducazione sempre più rigido all'interno delle colonie di lavoro aperte per i ragazzi di strada. In contrasto con le autorità locali che continuavano ad affrontare il problema della devianza minorile in modo repressivo come in passato, Makarenko si rifiutava di ricorrere alle misure coercitive poiché credeva nei valori del collettivo e dell'ergoterapia. Anche in questo caso, la sua fama di pedagogista sovietico nascondeva un aspetto che è emerso nelle ricerche recenti. Le sue colonie si trovavano nella competenza della Polizia politica poiché il problema dei ragazzi di strada assunse progressivamente una connotazione politica nuova: le autorità cominciarono a vedere l'origine del dissenso nei disordini sociali (Caroli, 2021; Gorshkov, 2023). Inoltre esse dovevano autofinanziarsi con il lavoro, pressoché coatto, dei ragazzi internati. Lo stesso capitò anche ad altre importanti colonie minorili, che possono essere considerate dei veri e propri riformatori come, ad esempio, la Bolshevo (nei pressi di Mosca) o quella di Archanġel'sk (Berger, 2018; Bouvard, 2012; Caroli, 2004). Anche in queste istituzioni la pedagogia totalitaria consisteva in una disciplina severa e veniva descritta come rigenerazione di una categoria sociale di bambini particolarmente difficili da rieducare.

Il topos del bambino orfano è stato trattato anche dagli storici della letteratura per l'infanzia, poiché lo stesso Makarenko ha dedicato il celebre *Poema Pedagogico* (1933, 1936), un classico del realismo socialista, che descrive il processo di rieducazione dei ragazzi di strada e devianti all'interno della colonia “Gor'kij” situata nei pressi di Char'kov. L'immagine dell'orfano, assai frequente nella letteratura russa e sovietica, si distingueva per la sua vita vulnerabile, rischiosa e avventurosa (Balina, 2011; Buchina, 2016; Caroli, 2011).

Per descrivere questa categoria di bambini rimasti senza famiglia, la storiografia recente ha focalizzato il problema dell'infanzia

nel contesto più ampio delle deportazioni e/o migrazioni interne al paese. Un'intera generazione di bambini si è ritrovata sulla strada, sradicata, sfollata e deportata. Secondo lo storico Žuravlev (che si ispira agli studi di G.P. Budanova e V.V. Perevalov), «il cliché ideologico che descriveva l'Unione sovietica come “la patria dei bambini felici” ha ceduto il posto, nell'opinione pubblica, al mito dell'Unione sovietica come *Stato della condizione cronica dell'orfanezza*» (Žuravlev, 2010, p. 5). Il paradosso è che su questi temi era cessato il veto politico grazie alle riforme della perestrojka (e alla conseguente apertura degli Archivi), cioè allorquando il processo della transizione all'economia liberale andò nuovamente a produrre conseguenze sociali negative sulla prima generazione post-sovietica. Anche altre ricerche recenti hanno trattato del fenomeno dei trasferimenti di contingenti di bambini orfani nella Repubblica dei Ciuvasci (situata nei territori del medio Volga) oppure in Cecoslovacchia (Baron, 2017; Žuravlev, 2010), nonché dei bambini vittime della guerra civile spagnola accolti in Unione Sovietica (Alted Vigil, Nicolás Marín & Gonzalez Martell, 1999).

Rispetto ai risultati emersi da questi studi, le fonti degli emigrati sull'infanzia abbandonata, sono utili per indagare i dispositivi attraverso i quali il sistema politico si avviava a diventare totalitario. L'intolleranza politica del nuovo Stato emerse ben presto dopo il 1917 e molti esponenti dei partiti come i socialisti rivoluzionari e i cadetti, che avevano fatto parte di organi di governo centrali o locali (la Duma di Stato o delle città) già durante la Rivoluzione di febbraio (1917), scelsero l'emigrazione per ostilità nei confronti dei bolscevichi e si diressero nelle principali capitali europee come Praga e Parigi.

All'estero alcuni di questi emigrati documentarono la tragicità del problema dell'abbandono con lo scopo di dimostrare che le scelte del nuovo Stato stavano rivelando una profonda dicotomia fra la politica ufficiale e la capacità di incidere sulla realtà per migliorare la vita dell'infanzia. Questa dicotomia diede adito alla diffusione di misure sempre più repressive nei confronti del controllo sociale dei minori che la propaganda del sistema totalitario occultò in modo sempre più serrato fino alla caduta del regime comunista.

2. La nazionalizzazione dell'infanzia nel paese dei soviet

Fra i primi scritti pubblicati nell'emigrazione russa vi sono quelli di due socialisti rivoluzionari, Boris F. Sokolov (1889-1979), medico di formazione, e Vladimir M. Zenzinov (1880-1953), giornalista e scrittore emigrato dapprima in Francia poi negli Stati Uniti. Il primo aveva assunto cariche anche nel campo dell'istruzione nella città di Archangel'sk (situata all'estremo nord della Russia europea, sul Mar Bianco), prima di lasciare il paese; nel 1920 emigrò dapprima a Bruxelles poi a Nizza e, in seguito, negli Stati Uniti.

Pubblicato a Praga dalla casa editrice dell'omonima rivista "Vo-lja Rossii", il suo breve opuscolo, *Salvate i bambini! Sui bambini della Russia sovietica (Spasite detei! O detjach Sovetskoij Rossii)*, era stato redatto nell'estate del 1921 prima che il problema dell'abbandono assumesse dimensioni di massa. Il breve scritto, che si suddivideva in alcune parti, trattava delle prime misure statali adottate a favore della protezione dell'infanzia, della condizione dei maestri e degli educatori, dell'istruzione prescolastica ed elementare e, nelle ultime pagine, dell'abbandono, della devianza e della morbilità infantile.

Egli ripercorreva i diversi aspetti dell'attualità educativa e delle condizioni dell'infanzia con lo scopo di denunciare il generale peggioramento delle condizioni di vita dell'infanzia e dei maestri; l'aspetto peculiare era che per descrivere la situazione, si serviva della pubblicistica sovietica coeva dalla quale enucleava anche i discorsi dei leader politici apparsi sui quotidiani freschi di stampa.

Sokolov ricorreva al termine di "nazionalizzazione" per descrivere la politica statale che mirava a sottrarre i bambini all'educazione in famiglia in favore di quella pubblica nei nidi, nei giardini d'infanzia e nelle scuole che tuttavia non garantivano il minimo necessario. In alcuni nidi d'infanzia dell'ex capitale zarista i bambini furono trascurati dagli educatori al punto che fu necessario ricoverarli in ospedale (Sokolov, 1921, p. 18). Egli riportava un discorso ufficiale di Zlata I. Lilina (1882-1929), consorte del rivoluzionario Grigorij E. Zinov'ev (1883-1936) in seguito vittima delle Grandi

purghe, e descriveva la volontà delle autorità di chiudere le istituzioni educative del passato, nonché di destituire i maestri ed educatori che avevano prestato servizio sotto lo zar (Sokolov, 1921, p. 10). Sokolov lamentava infatti che i vecchi maestri erano stati sostituiti da comunisti come la stessa Lilina e Kamenev, che non erano esperti di pedagogia. Inoltre, nel corso del 1921 egli osservava che la condizione dei «lavoratori delle scuole e degli orfanotrofi erano terribili. I maestri soffrono tutti di fame e freddo e non ricevono lo stipendio per mesi» (p. 12).

Alla condizione di abbandono dei minori, egli dedicava la parte finale, redatta a partire dalle fonti originali. Nel marzo del 1921 aveva fatto scalpore il fenomeno dei “covi” sulle strade di Mosca, ove si riunivano i bambini in stato di abbandono, dediti a commercio ambulante, furti e prostituzione. Nel suo discorso, egli criticava il sistema rieducativo introdotto dal nuovo governo poiché non solo non migliorava le condizioni di vita ma innescava anche azioni che, come un circolo vizioso, riconducevano i bambini sulla strada. La commissione per gli affari dei minori di Mosca, introdotta dal nuovo regime il 14 gennaio 1918 per depenalizzare la devianza minorile, dall’inizio della sua attività, aveva esaminato 9.000 minori, di entrambi i sessi, di cui solo il 40% aveva entrambi i genitori, mentre gli altri erano privi di uno di essi o completamente orfani.

L’attività della commissione (composta da un giudice, da un medico e da un responsabile della sezione locale dell’istruzione pubblica) si limitava spesso a un colloquio educativo col minore e sfociava nell’adozione di una misura preventiva (affidamento ai genitori, accoglienza negli istituti o rilascio) (Sokolov, 1921, p. 43).

In genere l’affidamento del minore ai genitori non era il meglio per il bambino in quanto, secondo Sokolov, la famiglia operaia aveva un livello economico assai precario, sinonimo di povertà educativa e di denutrizione; nonostante l’organizzazione di qualche forma di distribuzione di pasti da parte dello Stato, il tasso di mortalità infantile rimase assai alto (p. 47). Sokolov criticava la politica preventiva elaborata dai bolscevichi che, grazie all’appoggio del giudice minorile di pace Nikolaj A. Okunev (1858-1939) e di alcuni pedagogisti, aveva abolito i tribunali minorili, eliminando anche le

figure di assistenti sociali che, a titolo volontario, ruotavano attorno a questa istituzione, offrendo un percorso di rieducazione ai bambini trascurati dai genitori.

Nel caso in cui, per il minore accusato di reato, la commissione avesse deliberato la misura del trasferimento nelle istituzioni statali, la situazione era desolante. In realtà, all'interno di alcune istituzioni rieducative erette prima del 1917 e che continuavano la loro attività, il personale, sfinito, continuava a punire i bambini severamente e capitava anche che trasferisse i minori nelle prigioni comuni oppure nelle cliniche di cura, anch'esse inadeguate, ma che non riuscivano a trattenerli dalla fuga (Sokolov, 1921, pp. 51-52).

Il problema dell'abbandono dell'infanzia, che si aggravò in modo catastrofico dopo la carestia dell'estate del 1921, veniva illustrato in modo più dettagliato negli scritti di Vladimir M. Zenzinov. Anch'egli socialista rivoluzionario, ex Deputato dell'Assemblea costituente panrusa, già prima della Rivoluzione del 1917 aveva subito arresti e condanne per la sua attività politica. Scelse l'emigrazione dapprima in Francia poi in Finlandia e, infine, negli Stati Uniti, ove rimase per tutta la sua vita. Grazie alla sua collaborazione con la rivista dell'emigrazione stampata a Parigi "Sovremennye zapiski" ("Annali contemporanei"), nel 1927 pubblicò un primo saggio intitolato *Besprizornnye*, che analizzava la gravità del problema a partire dalle fonti russe coeve. Infatti, egli riportava dati ufficiali in base ai quali nel 1923 i bambini senza famiglia erano 7-8, se non addirittura 9 milioni (Zenzinov, 1927, p. 416). La vita sulla strada di questi bambini era fatta di stenti, vagabondaggio e reati. La descrizione di Zenzinov, che conservava lo stile della narrazione epica delle fonti sovietiche, mirava a discreditare il regime sovietico che non aveva affrontato in modo adeguato questo problema sociale. Egli affermava che gli interventi legislativi emanati a favore dell'infanzia non erano altro che "scartoffie" (p. 419).

Due anni più tardi, Zenzinov diede alle stampe un volume omonimo, *Bambini abbandonati*, tradotto in italiano da Nina Romanowski (Romanovskaja-Moiseeva, 1861-1951), un'ex docente dell'Università di Kiev emigrata a Milano. Il volume, dal titolo *Infanzia randagia nella Russia bolscevica* che rispecchiava la propaganda

anticomunista diffusa in Italia, fu pubblicato nella collana della Biblioteca russa curata da Rinaldo Küfferle (1903-1955), scrittore e traduttore di origine russa naturalizzato italiano.

In quest'opera, Zenzinov presentava una narrazione più ampia del problema in base a uno schema interpretativo ormai stereotipato nella pubblicistica russa, che trattava in genere dei seguenti aspetti: le cause, le dimensioni del problema, le caratteristiche della vita quotidiana con l'inevitabile aspetto della devianza, le misure adottate, la rappresentazione di questo fenomeno a livello internazionale e, infine, la stabilizzazione del problema dell'abbandono verso la fine degli anni Venti.

Zenzinov descriveva questi bambini nel modo seguente:

piccoli mendicanti affamati, coperti di cenci, abbandonati al proprio destino vagano per le strade delle grandi città russe, prima la stessa Mosca. Simili a belvette fameliche e rapaci, che spiano la preda, essi si raccolgono in piccole bande, chiedono l'elemosina nelle strade centrali illuminate, e sono pronti a aggredire un viandante solitario negli oscuri recessi della periferia. Privi di un tetto, cercarono ricovero negli angoli bui, nelle fosse delle immondizie, tra i ruderi delle case abbandonate, nelle cantine deserte; di notte trovano rifugio nelle caldaie ancora tiepide dove è stato cotto l'asfalto da dare alle strade! (Zenzinov, 1929/1930, pp. 10-11).

Non stupisce il fatto che il termine russo di *besprizornyj* (bambino abbandonato) venisse sempre tradotto come "randagio" per indicare lo stato di abbandono e devianza dei bambini. Era vero, tuttavia, che in un articolo del 1923 pubblicato in una raccolta sul disagio psicologico provato dall'infanzia nel periodo post-rivoluzionario, lo psichiatra Timotej E. Segalov (1923) descrisse la condizione dei bambini negli orfanotrofi come quella di «un ritorno allo stato selvaggio» (p. 70), poiché le istituzioni, prive di un programma di rieducazione, non riuscivano a recuperare i casi difficili di bambini che si comportavano e comunicavano come primitivi.

"*Animaletti feroci*, educati dalla strada" era anche la definizione che alcuni visitatori stranieri avevano dato di questi bambini nelle

loro impressioni di viaggio. Fra questi figuravano lo storico americano della Russia Frank Alfred Golder (1877-1929), l'austriaco René Fülöp-Miller (1891-1963), lo scrittore francese Georges Duhamel (1884-1966) e, infine, lo scrittore e giornalista tedesco Bernard Kellermann (1879-1951) (Zenzinov, 1929/1930, pp. 11-12).

Lo scopo di Zenzinov era anche quello di rintracciare le origini del problema negli eventi traumatici che erano cominciati con la Prima guerra mondiale e che erano continuati negli anni seguenti. Per rimediare a questa situazione, egli evocava la fondazione di due istituzioni rispettivamente nell'autunno del 1918 e il 4 gennaio 1919: la Lega per la salvezza dei bambini, con a capo Ekaterina D. Kuskova (1869-1958), e il Consiglio per la difesa dei bambini (Ibidem, p. 22). La loro opera assistenziale era complementare per il fatto che la Lega aveva aperto istituzioni per l'accoglienza, mentre il Consiglio disponeva di treni sanitari che raccoglievano i bambini che si erano perduti (p. 33).

Seguiva la descrizione della rivoluzione della pedagogia sovietica che consisteva nell'abolizione dell'educazione familiare in favore di quella pubblica e nella riforma della scuola che non stava tuttavia producendo nessun tipo di miglioramento per l'istruzione dei bambini. La seconda metà dell'opera era dedicata alle conseguenze della carestia del 1921, che spinse alla fuga in massa la popolazione affamata e disperata, seguita da bambini che venivano abbandonati o si perdevano per strada; solo pochi di questi, negli anni seguenti, riuscirono a ricongiungersi ai genitori.

Fra le organizzazioni straniere che portarono i primi soccorsi umanitari, vi furono la Croce Rossa e l'*American Relief Association* (A.R.A.); nel tardo autunno 1921, quest'ultima distribuì più di quattro milioni di pasti ai bambini e fornì anche un primo soccorso medico (Zenzinov, 1929/1930, p. 91; Ratmanov & Bashkuev, 2021). La diaspora dei bambini orfani impedì il calcolo esatto della loro quantità, facendo emergere ben presto l'incapacità dello Stato di farsene carico (Zenzinov, 1929/1930, p. 260).

La vita quotidiana di questi bambini orfani, come emerge nella descrizione delle fonti coeve, era fatta di azioni di lotta per la sopravvivenza. Dediti al vagabondaggio, i bambini si univano in

bande e si rifugiavano in luoghi reconditi delle città, raggiungendo il sud del paese alla ricerca di cibo durante la stagione estiva; erano sempre sporchi perché di notte cercavano rifugio nelle caldaie per l'asfalto e, facendo uso di alcool per riscaldarsi, erano impulsivi, deperiti e spesso malati (Zenzinov, 1929/1930, p. 166). La quantità dei bambini orfani sembrò diminuire alla fine degli anni Venti, ma Zenzinov non disponeva delle informazioni sul ruolo sempre maggiore assunto dalla Polizia politica che interveniva per arrestare e incarcerare questi bambini cresciuti sulla strada.

2.1. Aleksandr Maklecov e "l'esperimento crudele" sui bambini

Fra gli emigrati anche il giurista di origine ucraina Aleksandr V. Maklecov (1884-1948) dedicò un'attenzione particolare al problema dell'infanzia abbandonata, facendo luce sugli aspetti più contraddittori degli interventi adottati dal governo. Nato a Char'kov, in Ucraina, si laureò in giurisprudenza nella stessa città e vi insegnò fino all'esilio, che scelse al pari di numerosi filomonarchici, poiché aveva aderito al partito dei cadetti. Collaborò con l'Ufficio pedagogico di Praga per trasferirsi a Lubiana (capitale della Slovenia), dove insegnò presso l'Università e contribuì allo sviluppo della criminologia.

Maklecov pubblicò una serie di articoli sulla rivista di questa importante istituzione pedagogica, "La scuola russa all'estero" (*Russkaja škola za rubežom*), fondata nel 1923 per trattare delle questioni scolastiche dell'emigrazione russa. In genere il suo sguardo era quello del giurista, attento al sistema normativo introdotto nella sua patria di origine nei confronti del problema della tutela dei minori e della condizione dell'infanzia. Nel primo dei suoi articoli (1923), egli sottolineò l'effetto deleterio della guerra sui giovani, diventati più violenti e sbandati rispetto al passato (Maklecov, 1923).

Nel saggio intitolato *L'infanzia abbandonata e la lotta contro di essa nella Russia sovietica*, egli illustrava gli interventi legislativi recenti in materia di diritto civile e di famiglia, dimostrandosi scettico su quella che veniva definita «la politica sociale del governo sovietico»

poiché, secondo lui, si trattava di «una sperimentazione sociale, politica e pedagogica». Infatti, il problema dell'abbandono era anche la conseguenza della riforma del diritto civile, che aveva contribuito alla disgregazione della famiglia e dei legami familiari (Maklecov, 1924a, p. 63). Egli riferiva che, rispetto alla quantità ufficiale di 7 milioni di orfani calcolata nel marzo del 1923 (come emergeva da un articolo di N.K. Krupskaja, consorte di Lenin, apparso sulla "Pravda"), gli orfanotrofi ne avevano accolti solamente 800.000. Chi si sarebbe occupato degli altri? La sua accusa nei confronti della politica sovietica consisteva proprio nel fatto che le commissioni incaricate degli affari dei minori, dopo l'arresto, continuavano a restituire ai genitori i bambini in stato di abbandono oppure a farli internare negli orfanotrofi, ma in entrambi i casi si trattava di misure che vanificavano il progetto pedagogico di questa istituzione. Non c'era una famiglia ad attendere i bambini, né orfanotrofi in grado di accoglierli e di rieducarli. Infatti, molti bambini morivano o si trovavano «fra la vita e la morte, destinati a deperire dal punto di vista fisico e morale» (Maklecov, 1924a, p. 64).

Il terzo articolo pubblicato alla fine del 1924, *Un esperimento crudele*, deplorava le misure del governo sovietico nella lotta contro l'infanzia abbandonata e la delinquenza minorile, sebbene tali misure fossero considerate come "un'importante conquista della Rivoluzione" dalla rivista tedesca *Zentralblatt für Jugendrecht und Jugendwohlfahrt*. Questa fonte tedesca, che rispecchiava la politica favorevole della Repubblica di Weimar rispetto all'ideologia socialista del governo sovietico, descriveva i minori trasgressori come «vittime delle condizioni sociali e dell'ambiente» e, nei loro confronti, «la correzione veniva ritenuta possibile solo grazie all'educazione e alla cura e non per mezzo del tribunale e delle punizioni». Per contrastare questa visione, il giurista si avvaleva di un altro articolo pubblicato sul quotidiano "Pravda" (25 novembre 1924) da un giornalista, S. Berezner, il quale osservava che le misure preventive, definite medico-pedagogiche, si rivelavano invece del tutto inefficaci (Maklecov, 1925, p. 128). L'autore affermava che, al fine di poter spezzare i legami con la delinquenza, gli istituti di accoglienza e osservazione cioè le istituzioni che fornivano una prima assistenza

ai bambini di strada, avrebbero dovuto “chiudere le porte a chiave” e isolare i minori. Infatti, in base ai risultati di un’inchiesta svolta nel settembre del 1924 dalla commissione per gli affari dei minori in collaborazione con un esponente della procura della capitale moscovita, emergevano dati sconcertanti. Nel corso di cinque anni la commissione aveva esaminato 5.000 cause di minorenni: di questi solamente il 2% era originario di Mosca, mentre il resto proveniva dalla cosiddetta “Russia vagabonda” e arrivava nella capitale “sui respingenti, sotto i vagoni e sui tetti dei vagoni”. La metà dei minori era in età compresa fra i 12 e i 14 anni, affetta da malattie infettive e da altre patologie. Solamente il 5,3% dei bambini veniva condotto negli orfanotrofi e il 10,5% nelle istituzioni per bambini difficili. Per gli altri bambini, in mancanza di altre istituzioni educative, il ritorno sulla strada era l’unica soluzione.

Per questo motivo l’autore esprimeva un grande pessimismo a proposito delle misure adottate da questa commissione e sul futuro di questa generazione di bambini rimasti orfani e condannati a rimanere sulla strada. Infatti l’istituto di osservazione “Krylenko” di Mosca, nel quale erano stati accolti 75 bambini, era rappresentativo della situazione: i bambini accolti da circa dodici-diciotto mesi non fuggivano perché erano gracili ed esausti, mentre un piccolo gruppo vi era rimasto qualche giorno e poi si era dato alla fuga, rubando gli oggetti dell’istituto. Privo di un programma educativo (di lettura o di attività manuali), questo istituto non offriva un percorso alternativo per sradicare le abitudini acquisite dai ragazzi durante un periodo di incarcerazione ossia il gergo carcerario e il turpiloquio, il tabagismo precoce e l’aggressività; i bambini non rispettavano il personale, erano indisciplinati e trascuravano le norme igieniche quotidiane (Maklecov, 1925, p. 129).

Tale descrizione, benché pubblicata su un organo di stampa ufficiale, non sembrava costituire un’eccezione, come risultava anche da altri articoli che riferivano di istituti squallidi aperti in edifici fatiscenti. Invece di offrire un luogo educativo protetto, in realtà, finivano per diseducare anche i bambini che cercavano di impegnarsi nei lavori manuali (10-15%). In genere erano sporchi e violenti e terrorizzavano il personale; la mancanza di isolamento dei casi più

pericolosi impediva lo sviluppo di relazioni educative con gli altri bambini (Maklecov, 1925).

Per continuare la denuncia della situazione drammatica dell'infanzia russa, un altro articolo (del 1925), dal titolo *La dichiarazione dei diritti del bambino*, trattava della dichiarazione pubblicata per la prima volta il 15 maggio 1923 dalla Lega delle Nazioni. Questo documento aveva segnato l'inizio di una nuova fase nella storia dell'infanzia in alcuni paesi europei (Moody, 2020). Tuttavia, il giurista denunciava il fatto che in Russia non aveva sortito alcun effetto; anzi «la nostra epoca [...] lascia la triste eredità di milioni di orfani e semi-orfani, di bambini invalidi e disabili e la cosa più terribile: i germi del ritorno allo stato selvaggio dal punto di vista morale nelle giovani anime» (Maklecov, 1925, p. 543).

Nel 1927, infine, Maklecov diede alle stampe il breve opuscolo, *La lotta contro l'abbandono dell'infanzia in URSS*, nel quale mise in evidenza le contraddizioni del governo sovietico rispetto alle misure adottate che egli definiva improvvisate e del tutto insufficienti; nelle ultime righe il giurista caratterizzava il sistema di assistenza dei bambini abbandonati con il termine di “pseudologia fantastica”, utilizzato solitamente dagli psichiatri per indicare la mitomania (Maklecov, 1927), in quanto la propaganda ormai nascondeva la realtà dei fatti con la miopia politica tipica dei sistemi totalitari.

Infatti, alla fine degli anni Venti, l'avvio delle riforme economiche pianificate, che coincise con l'instaurazione del sistema politico di Stalin, fu accompagnato da una propaganda intensa che avrebbe occultato la drastica riduzione degli interventi rieducativi e preventivi nei confronti dei minori. Le riforme del regime continuarono a ignorare la necessità urgente di un sostegno finanziario centralizzato volto a sostenere le riforme sociali ed educative a livello locale.

Nei discorsi ideologici il problema dei ragazzi di strada divenne il simbolo di una minaccia per il regime, un male da estirpare con il conseguente ritorno alla repressione giudiziaria; questo cambiamento portò, nel corso del 1935, all'abolizione delle commissioni medico-pedagogiche (esistenti già in Norvegia) che avevano costituito un aspetto importante della politica bolscevica a favore della depenalizzazione della devianza minorile.

Accomunati dalle critiche nei confronti dell'incapacità dello Stato di affrontare il problema dei bambini orfani, gli emigrati russi non furono invece in grado di denunciare questo processo di criminalizzazione della devianza minorile che aveva portato alla restaurazione dei tribunali minorili, poiché si trattava di istituzioni diffuse a livello internazionale.

Quello sovietico era stato un progetto educativo significativo, che rifletteva l'intento pedagogico di formare "uomini nuovi" e di fondare una nuova civiltà sovietica, faro dei valori del comunismo internazionale. Tale progetto si era sgretolato in conseguenza di una serie di fattori assai complessi che alimentano tuttora il dibattito storiografico.

Bibliografia

- Alted Vigil A.L., Nicolás Marín E., & Gonzalez Martell R. (1999). *Los niños de la guerra de España en la Unión Soviética. De la evacuación al retorno (1837-1999)*. Madrid: Fundacion Largo Caballero.
- Balina M. (2011). "It's grand to be orphan!" Crafting Happy citizen in Soviet Children's Literature of the 1920s. In M. Balina & E. Dobrenko (eds.), *Petrified Utopia. Happiness Soviet Style* (pp. 99-114). London, New York, Delhi: Anthem.
- Ball A. (1994). *And Now My Soul Is Hardened. Abandoned Children in the Soviet Russia, 1918-1930*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Baron N. (2017). Placing the Child in the Twentieth-Century History: Contexts and Framework. In N. Baron (Ed.), *Displaced Children in Russia and Eastern Europe, 1915-1953. Ideologies, Identities, Experiences* (pp. 1-39). Leiden: Boston Brill.
- Beger K. (2018). *Erziehung und "Unerziehung" in der Sowjetunion. Das Pionierlager Artek und die Archangelsker Arbeitskolonie im Vergleich*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Bouvard J. (2012). La commune de Bolchevo (1924-1938) ou la fabrique de l'Homme nouveau? *La revue russe*, 39, 69-80.
- Buchina O. (2016). *Gadkij utenok, Gary Potter i drugie. Putevoditel' po detskim knigam o sirotach*. Moskva: KompaGID.

- Byford A. (2020). *Science of the Child in Late Imperial & Early Soviet Russia*. Oxford: Oxford University Press.
- Caroli D. (2021). Anton S. Makarenko tra attivismo e collettivismo sovietico. Nuove prospettive per lo studio delle colonie di lavoro per i ragazzi abbandonati e devianti. In S. Lentini & S.A. Scandurra (a cura di), *Quamdiu cras, cur non hodie? Studi in onore di Antonia Criscenti Grassi* (pp. 887-902). Roma: Aracne.
- Caroli D. (2011). *Cittadini e patrioti. Educazione, letteratura per l'infanzia e costruzione dell'identità nazionale nella Russia sovietica*. Macerata: Eum.
- Caroli D. (1993). Il bambino collettivo. In O. Niccoli (a cura di), *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'Età moderna* (pp. 301-326). Firenze: Ponte alle Grazie.
- Caroli D. (2004). *L'enfance abandonnée et délinquante dans la Russie soviétique (1917-1937)*. Parigi: L'Harmattan.
- Caroli D. (1999). Socialisme et protection sociale: une tautologie? L'enfance abandonnée en URSS (1917-1931). *Annales ESC*, 54(6), 1291-1316.
- Caroli D., & Mecacci L. (2020). Forbidden Science: The dismantling of pedology and the listing of the works of pedologists in the Soviet Union un 1936-1938. *European Yearbook of the History of Psychology*, 6, 11-61.
- Gorshkov B.B. (2023). *The Dark side of early soviet Childhood, 1917-1941. Children's Tragedy*. London, New York et al.: Blomsboory Academic.
- Guzel' Jachina (2021). *Figli del Volga* (edizione italiana a cura di C. Zonghetti). Milano: Salani Editori.
- Kelly C. (2007). *Children's World. Growing Up in Russia 1890-1991*. New Haven and London: Yale University Press.
- Maklecov A.V. (1923). K voprosu o sud'bach podrastajuščego pokolenija: iz zapisnoj knižki. *Russkaja škola za rubežom*, 1, 60-63.
- Maklecov A.V. (1924a). Detskaja besprizornost' i bor'ba s neju v Sov. Rossii. *Russkaja škola za rubežom*, 5-6, 58-77.
- Maklecov A.V. (1924b). Žestokij eksperiment (Novye dannye o položenii besprizornych detej v SSSR). *Russkaja škola za rubežom*, 12, 128-135.
- Maklecov A.V. (1925). Deklaracija prav rebenka. *Russkaja škola za rubežom*, 17, 543-544.
- Maklecov A.V. (1927). *Bor'ba s detskoj besprizornost'ju v SSSR*. Praga: Pedagogičeskoe Bjuro po delam srednej i nizšej ruskoj školy zagranicej.
- Moody Z. (2020). La déclaration de Genève: des droits universels et sans discrimination pour les enfants. In R. Hofstetter, J. Droux & M.

- Christian (sous la dir. de), *Construire la paix par l'éducation: Réseaux et mouvements internationaux au XXe siècle. Genève au cœur d'une utopie* (pp. 211-231). Neuchâtel: Éditions Alphil-Presses Universitaires Suisses.
- Neuberger J. (1993). *Hooliganism. Crime, Culture, and Power in St. Petersburg, 1900-1914*. Berkeley, Los Angeles, London: University of California Press.
- Pivato S. (2013). *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*. Bologna: Il Mulino.
- Rakovitch J. (2018). Makarenko et le crépuscule de la pédologie: de l'ombre à la lumière. In X. Riondet, R. Hofstetter & H.L. Go (sous la dir. de), *Les acteurs de l'Éducation nouvelle au XXe siècle. Itinéraires et connexions* (pp. 161-178). Grenoble: Presses universitaires de Grenoble.
- Ransel D.L. (1988). *Mothers of Misery. Child Abandonment in Russia*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press.
- Ratmanov P.E., & Bashkuev V.Y. (2021). Foreign representative offices of the Soviet Red Cross in the 1920s and 1930s in the context of the international health policy of the USSR. *History of Medicine*, 7(1), 41-50.
- Sal'nikova A. (2007). *Rossijskoe detstvo v XX veke: istorija, teorija i praktika issledovanija*. Kazan': Kazanskij gos. Universitet.
- Segalov T. (1923). Prijutskoe odičanie. In K.N. Kornilov & N.A. Rybnikov (pod red.), *Sovremennyj rebenok* (pp. 69-77). Moskva: Rabotnik Prosveščeniya.
- Sokolov B.F. (1921). *Spasite detej! (O detjach Sovetskoj Rossii)*. Praga: Volja Rossii.
- Zenzinov V.M. (1927). Besprizornye. *Sovremennye zapiski*, 35, 403-436.
- Zenzinov V.M. (1930). *Infanzia randagia nella Russia bolscevica* (edizione italiana a cura di N. Romanowski). Milano: Casa editrice Bietti (I edizione 1929).
- Žuravlev S.V. (2010). Introduction to "Children on the Margins in Soviet Russia". *Russian Studies in Histories*, 48(4), 3-8.